

I comunisti propongono un patto per governare un lungo periodo di passaggio alla democrazia. Tappe intermedie nei tempi brevi in attesa della fine della dittatura «Modificare la Costituzione e coinvolgere le forze armate»

Una recente manifestazione a Santiago del Mir, il movimento rivoluzionario di sinistra. Giovani con il volto coperto ostentano una striscione con lo slogan «Fuori Pinochet»



Il Pc cileno: «Alleanza con la Dc»

SANTIAGO Fra le forze della destra «civile e democratica» che si sono recentemente dissociate da Pinochet - ci ha detto Antonio Leal, tornato il mese scorso in Cile dopo un lungo esilio in Italia - un ruolo chiave spetta al Partito per il rinnovamento nazionale di Sergio Onofre Jarpa. Dopo aver appoggiato il «si» (la differenza dei più accaniti partigiani di Pinochet, come il ministro degli Interni Fernandez), si è pronunciato per modificare la costituzione e ha escluso una seconda candidatura del presidente. È una posizione interessante, che contribuisce a isolare il generale e a produrre un nuovo allineamento delle forze favorevoli a un cambiamento, e che vanno al di là dello schieramento del «no». Per l'uscita di scena di Pinochet, insomma, il Pc cileno ritiene che si sia ormai creato un massimo di consenso nella società civile.

I comunisti non identificano Pinochet con le forze armate, e ritengono che la vittoria del «no» equivalga a una sconfitta personale del carismatico leader del partito, del suo «itinerario» politico e della sua costituzione.

Ormai è evidente che la maggioranza dei membri della giunta di governo, compreso l'ammiraglio Merino, era contraria alla candidatura Pinochet e non basta. È altrettanto evidente che, per la prima volta dal golpe del 1973,

l'esercito di terra non ha marciato al seguito del suo capo generale. Ai «berretti neri» del colonnello Zera, che volevano «agire», il generale Zimcke ha imposto di restare in caserma. Nel loro insieme, le forze armate non hanno voluto partecipare al progettato colpo di mano contro la vittoria del «no». È un segnale che, anche per le forze armate, Pinochet è un ostacolo, al quale non vogliono legare il loro futuro.

Secondo i piani del regime, gli ufficiali, insieme con i loro familiari, avrebbero dovuto inscenare una manifestazione di giubilo la sera del cinque, dopo il secondo computo parziale, del tutto tendenzioso, che indicava ancora una prevalenza del «si». Non lo hanno fatto. Inoltre, si è accertato che nei seggi dove gli elettori erano soprattutto militari i «si» sono maggioritari, ma i «no» sono molto numerosi.

Stando così le cose - secondo il Pc cileno - è possibile far partecipare i militari a un processo di accelerato trapasso verso la democrazia, tanto più in quanto Pinochet è un generale sconfitto, e i generali sconfitti sul campo, per tradizione, vengono sostituiti. Ma da chi? Da un altro generale? E perché no? Purché fosse disposto a garantire il trapasso alla democrazia piena, assumendo in qualche modo il ruolo che in Spagna ha avuto re Juan Carlos.

La costituzione stabilisce che le elezioni presidenziali e

sociali, laiche e religiose, comprese quelle che, dopo aver appoggiato il «si», hanno accettato la vittoria del «no» e si stanno ora allontanando dal presidente. Questa la proposta del Pc cileno così come ci è stata esposta da uno dei portavoce del partito, il sociologo Antonio Leal.

ARMINIO SAVIOLI

parlamentari si terranno il 14 dicembre 1989. Ma la costituzione non è intoccabile. La giunta militare può modificarla, perché detiene anche il potere legislativo. È necessario innanzitutto che scompaiano l'articolo otto, che mette al bando la sinistra marxista, e gli altri articoli che riducono e ostacolano il carattere veramente libero delle elezioni. Anticipare le elezioni al prossimo febbraio o marzo, come ha proposto il democristiano Andres Zaldivar, sarebbe un gesto che i clienti apprezzeranno positivamente.

Odiosi lacci da tagliare

Ci sono poi certe misure da prendere, certe strutture da demolire, o da modificare. Per esempio: liberare le «juntas de vecinos» cioè i consigli circoscrizionali (oggi ne esistono molti in condizioni di

semilegittimità, nominati dal basso attraverso elezioni «autogestite») e abolire il controllo governativo su canale 13, la rete televisiva che appartiene all'Università cattolica, cioè alla Chiesa, sciogliere la famigerata «Centrale nazionale di investigazioni» (Cni), una polizia politica invisa a tutti, a cui si attribuiscono torture, sparizioni di oppositori, e altri gravi delitti.

Le trattative con le altre forze politiche e con i militari dovrebbero essere accompagnate e sostenute da una permanente mobilitazione popolare, attraverso le organizzazioni studentesche, professionali e sindacali. Per i comunisti questo è un momento irrinunciabile della lotta per ottenere le dimissioni di Pinochet e il ritorno alla democrazia.

Fin qui la tattica, il «tempo breve». Sul piano strategico, il Pc cileno propone alla Dc un patto di alleanza per un lungo periodo di transizione. Lo ha detto, in un'intervista a Roberto Cullio di «Italia Radio», uno dei dirigenti del partito, Luis

Guastavino. «È assurdo - ha detto fra l'altro Guastavino - che il ministro degli Interni Fernandez parli del «tre terzi», perché le scelte che si presentavano all'elettorato cileno in occasione del plebiscito erano solo due. È vero però che in Cile esistono da cinquant'anni una destra, un centro e una sinistra. È venuto il momento, un momento molto interessante, di riflettere sulla necessità di disegnare uno scenario nel quale, nel prossimo futuro, sconfitta la dittatura, facciamo in modo che non si scontrino i tre terzi, e neanche che si formino due «meta».

«Molte volte - ha proseguito Guastavino - siamo caduti, gli uni e gli altri, in «principismi» sterili, ineficaci, che non permettono di capire la ricchezza profonda della realtà cilena, la quale non vuole che un segno ideologico predefinito condizioni gli atteggiamenti di questo o quel settore politico e sociale».

Guastavino ha aggiunto: «La gente chiede che si tenga conto innanzitutto dei problemi reali della società cilena. E questi sono problemi comuni, che non debbono essere definiti ideologicamente con questa o quella etichetta. Ribadisco e insisto: in Cile non è possibile una vittoria del centro che escluda la sinistra né

un'intesa fra il centro e la destra, che emargini la sinistra. La stessa Democrazia cristiana non l'accetterebbe. E oggi non esiste neppure la possibilità di una vittoria della sinistra, che emargini le forze importanti della Dc e del centro politico».

«Credo che la via più praticabile - ha detto il dirigente comunista - sia quella che si sta aprendo oggi stesso nella lotta contro la dittatura, cioè una grande intesa fra la sinistra e il centro, che può coinvolgere in modo positivo settori della destra democratica durante un periodo di tempo determinato, per elaborare un programma che prenda in considerazione innanzitutto le libertà politiche e i diritti civili, ma anche i problemi sociali, economici e culturali, che possono essere affrontati in modo positivo, progressivo, da quella stessa grande forza che oggi affronta la dittatura di Pinochet».

A una domanda sul ritorno del segretario generale del Pc cileno Luis Corvalan, Guastavino ha risposto: «Credo che la presenza pubblica di Corvalan nel nostro paese sarà sinonimo della riconquista della democrazia... I dirigenti del partito devono vivere protetti da misure di sicurezza, mentre lottiamo affinché un numero sempre più grande di comunisti riconquistino la libertà di esprimersi... Vincerà la democrazia e tutti i cileni, di ogni parte politica, potranno vivere liberi in questo paese».

La crisi in Libano Nuova mediazione americana per la nomina del presidente?

BEIRUT. Un intervento degli Stati Uniti per la soluzione della crisi istituzionale del paese sarebbe stato chiesto dai cristiani libanesi. Lo ha scritto ieri l'autorevole quotidiano di Beirut «An Nahar», precisando che il patriarca maronita Noursallah Boutros Steir ha incontrato il neo ambasciatore americano in Libano, John McCarthy, per chiedergli di cercare una nuova intesa con la Siria sulla scelta del nuovo presidente della Repubblica.

Il primo tentativo di mediazione in questo senso da parte di Washington, in accordo con Damasco, è fallito il mese scorso, quando siriani e americani hanno proposto in comune la candidatura di Mikhail Daher, un filossiriano, decisamente respinto però da Beirut est.

Il giornale non cita i risultati dell'incontro fra il patriarca Steir e il rappresentante diplomatico americano. Nei giorni scorsi, i giornali avevano scritto che l'alto prelato avrebbe presentato a McCarthy una lista di candidati, che avrebbe poi

dovuto essere discussa con i siriani.

Ma la mossa di Steir ha suscitato più critiche che consensi. Il neosegretario generale del ministero degli esteri libanese, il maronita Farouk Abil Lamaa, ha polemicamente messo in dubbio la rappresentatività di McCarthy, che non ha ancora presentato, a diverse settimane dal suo arrivo, le credenziali ufficiali. In realtà, il diplomatico americano ne è stato impedito dalla mancata elezione del nuovo presidente libanese, fatto che in pratica ha creato una dualità di centri di potere nel paese. Secondo Abil Lamaa, comunque, McCarthy può essere considerato solo «un inviato» e non l'ambasciatore degli Stati Uniti.

Più nella sostanza, l'intervento degli Stati Uniti nella crisi libanese è stato criticato anche dai leader degli hezbollah filossiriani. Mohammed Hussein Fadlallah, secondo il quale «la cronica e grave crisi del Libano» rispondeva agli interessi di Washington.

Proteste a Gerusalemme Scontri nella notte fra polizia israeliana e giovani palestinesi

GERUSALEMME. Alcuni incidenti sono avvenuti la scorsa notte a Gerusalemme: nella città vecchia una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro dei poliziotti, che sono tuttavia rimasti illesi. Nel quartiere settentrionale di Isawia, due agenti, un poliziotto e una «guardia di frontiera», sono rimasti feriti mentre tentavano di disperdere una manifestazione di giovani palestinesi. Nella zona periferica di Atarot è stato appiccato il fuoco a un deposito di autobus e decine di pneumatici sono andati distrutti.

La radio israeliana ha dato notizia che sempre la scorsa notte reparti militali hanno compiuto un vasto rastrella-

mento in tre villaggi della Samaria, presso Jenin, arrestando una ventina di arabi sospettati di aver provocato incendi di foreste ed eretto blocchi stradali nella loro zona. Altri arabi, in numero imprecisato, sono stati arrestati a Taibein, nella Galilea orientale (territorio dello Stato di Israele) per avere aggredito agenti di polizia che prolegavano le ruspe impegnate nella demolizione di case popolari con il pretesto che erano state costruite abusivamente. Parecchi disordini erano avvenuti venerdì in Cisgiordania e Gaza: ieri è stato precisato che negli scontri di Kfar Malek, presso Ramallah, i soldati hanno ucciso un palestinese e ne hanno feriti una decina.

Nunez «Pronti a parlare con Pinochet»

ROMA «Se l'interesse del Cile richiederà conversare con Pinochet, e se avremo la certezza che in questa conversazione si potrà trovare una via per riformare la Costituzione e individuare le formule che permettano alle forze armate di ritornare al ruolo che storicamente hanno avuto, credo che i socialisti dovranno pensare a questa eventualità» lo sostiene uno dei leader del «Condado del No», quel Nunez da cui prende il nome uno dei due partiti socialisti cileni, in una intervista che compare oggi sulle pagine dell'«Avanti!». All'interno della destra - dice Nunez - si sta manifestando negli ultimi anni da parte di alcuni una disponibilità a trovare le vie per ricostruire una forza democratica.

Ma nel dialogo con i militari - chiede l'intervistatore - si pone il problema del giudizio su quanto è avvenuto questi quindici anni. Cioè il problema del «punto finale» anche in Cile. Qual è l'orientamento socialista su questo aspetto? «Su questo punto noi siamo intransigenti - dice Nunez - abbiamo una responsabilità storica e crediamo che non sia possibile rifondare un paese senza verità e giustizia. Lo abbiamo detto durante la campagna elettorale e lo ribadiamo. Non vogliamo vendetta, vogliamo giustizia». Se poi ci dovrà essere una forma di amnistia, questa è una cosa che deciderà il potere democratico. «Cosa fondamentale - dice Nunez - è che siano giudicati i responsabili, soprattutto quelli che si sono nascosti all'ombra del regime. Ci sono dei criminali di questi anni in Cile di cui si conoscono gli autori materiali. Ad esempio lo sgocciamento di Tucapel Jimenez, dirigente sindacale, o di quattro dirigenti comunisti, o del caso di tanti scomparsi, di quei due giovani brucati... Bisogna arrivare fino in fondo».

Unione Sovietica

7 novembre a Leningrado Mosca
Partenza: 2 novembre da Roma, 3 novembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.280.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Capodanno a Leningrado Mosca
Partenza: 29 dicembre da Milano, Bologna e Pisa - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 1.530.000
Itinerario: Milano-Bologna-Pisa, Mosca, Leningrado, Mosca, Pisa-Bologna-Milano

Mosca Kiev
Partenza: 4 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.010.000
Itinerario: Milano, Kiev, Mosca, Milano

Transiberiana
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 13 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 2.100.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma

Circolo Polare Artico
Partenza: 25 dicembre da Milano e Roma - Durata: 11 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.830.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Mosca Bukhara Samarcanda
Partenza: 29 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.500.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarcanda, Mosca, Milano o Roma

Egitto

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 3 e 27 dicembre da Milano e Roma - Durata: 9 giorni
Trasporto: voli di linea + nave - Quota di partecipazione da lire 1.850.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Grecia

Tour della Grecia
Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea - Quota di partecipazione da lire 1.180.000
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Milano o Roma

Cina

Il flauto di bambù
Partenza: 23 dicembre da Milano e Roma - Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 3.650.000
Itinerario: Roma o Milano, Hong Kong, Guangzhou (Canton), Guilin, Hangzhou, Shanghai, Xian, Pechino, Milano o Roma

Jugoslavia

Capodanno a Porec (Parenzo)
Partenza: 29 dicembre da Milano - Durata: 4 giorni
Trasporto: autopolman gran turismo - Quota di partecipazione lire 355.000
Itinerario: Milano, Parenzo, Milano

Capodanno a Lovran (Abbazia)
Partenza: 29 dicembre da Reggio E. Modena e Bologna - Durata: 4 giorni
Trasporto: autopolman gran turismo - Quota di partecipazione lire 330.000
Itinerario: Reggio-Modena-Bologna, Abbazia, Bologna-Modena-Reggio

Perù

Tour e Tiwanaco (Bolivia)
Partenza: 27 dicembre da Milano e Roma - Durata: 16 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 3.430.000
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Tiwanaco, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma

i viaggi con l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6423557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Cuba

Tour e Varadero
Partenza: ogni lunedì - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 2.055.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

Tunisia

Hammamet e Monastir
Partenza: 7 e 21 novembre, 5, 19 e 26 dicembre
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 460.000
Itinerario: Roma o Milano, Tunisi, Hammamet o Monastir, Tunisi, Milano o Roma

Tour delle Oasi tunisine
Partenza: 26 dicembre da Roma o Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 840.000
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Sfax, Gabes, Mahdia, Djerba, Medenine, Douz, Yzeur, Netta, Gafsa, Karouan, Tunisi Sousse, Monastir, Milano o Roma

in giro per l'Europa

Parigi
Partenza: 3 e 28 dicembre da Milano - Durata: 6 giorni
Trasporto: treno carrette - Quota individuale di partecipazione da lire 560.000
Itinerario: Milano, Parigi, Milano

Capodanno in Portogallo
Partenza: 29 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.380.000
Itinerario: Milano, Lisbona, Milano

Capodanno a Praga
Partenza: 30 dicembre da Roma, 31 dicembre da Milano
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 770.000
Itinerario: Roma o Milano, Praga, Milano o Roma

Budapest
Partenza: 7 dicembre da Milano
Durata: 6 giorni
Trasporto: voli di linea
Quota lire 790.000
Itinerario: Milano, Budapest, Milano

Praga Budapest
Partenza: 2 novembre, 7 e 28 dicembre da Milano, 30 dicembre da Roma
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1.090.000
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma